

SEGUE DALLA PRIMA

## L'AVANZATA DEL VIRUS IN AFRICA

CARLO BRIDI

Il vescovo di Kotido, in Uganda, mons. Giuseppe Filippi missionario trentino dei Comboniani, di Baselga di Bondone, lancia un messaggio molto preoccupato. "Il corona virus è arrivato anche qui e si sta diffondendo rapidamente visto gli stili di vita degli africani", afferma il Vescovo. Questo, nonostante che il presidente della Repubblica d'Uganda, Museveni abbia chiuso l'aeroporto ancora a marzo e non l'abbia ancora riaperto ai voli civili ma solo ai cargo ed ai voli di emergenza. L'ipotesi è quella di riaprire ora l'unico aeroporto internazionale dell'Uganda, quello di Entebbe dopo averlo dotato di tutti i sistemi di controllo e sanificazione. Dal 18 marzo son chiuse anche le scuole, tutte le chiese e gli altri luoghi di culto e di preghiera, ed proibito lo svolgimento di qualsiasi tipo di assemblea pubblica di qualunque tipo. Certo, questo blocco ha comportato un impoverimento generale della popolazione che vive alla giornata, particolarmente alla periferia delle città afferma mons Filippi.

E nel resto dell'Africa quant'è diffuso il Covid 19?

Gli ultimi dati ufficiali da prendere però con precauzioni perché non è detto che le statistiche di ogni genere fatte in Africa siano molto corrette, afferma il vescovo in Africa da quasi quarant'anni. Il dato ufficiale ci dice che contagiati totali in Africa sono 1.486.213, mentre i casi attivi sono poco meno di 219.000, ed i decessi per corona virus sono 36.000.

Certo il dato dei contagi, 1.486.000 su un totale mondiale che ha superato i 34 milioni non è ad oggi molto alto. Il Paese con il maggior numero di contagi è il Sud Africa con più di 674.000 contagiati, e più di 16.800 morti seguito dal Marocco con poco più di 126.000 contagiati, e 2229 morti, dall'Egitto con più di 103.000 contagiati e poco meno di 6000 morti, dall'Etiopia con 76.000 contagiati e 1205 morti. L'Uganda, secondo il dato ufficiale conta 8.287 contagiati e solo 75 morti.

In Etiopia si trova da oltre sei mesi il medico del CUAMM, Medici per l'Africa la ONG di Padova, Giovanni Putoto. Egli ricorda come in Africa sia molto difficile rispettare le norme più elementari per la difesa dal coronavirus come lavarsi le mani. Ebbene in molti posti dell'Africa trovare l'acqua pulita per questa semplice ma importante operazione è molto problematico. Altro discorso riguarda la disponibilità di materiali negli ospedali come i respiratori e i letti adibiti alla terapia intensiva, che si possono contare sulle dita di una mano.



## CARI POLITICI, LEGGETE MAX WEBER

FRANCESCO PROVINCIALI

Chi ha pensato recentemente il filosofo Massimo Cacciari a rievocare questa figura carismatica con la sua opera "Il lavoro dello spirito", che implicitamente risponde al timore della scrittrice francese.

Più modestamente qui basterebbe richiamare - nella mole densa e feconda delle sue riflessioni - le due conferenze tenute dal Weber tra il 1917 e il 1919 all'Università di Monaco: "La scienza come professione" e "La politica come professione", contenute in un libro che le riassume sotto il titolo de "Il lavoro intellettuale come professione". Come acutamente osservato da Cacciari il senso delle due lezioni weberiane, oltre ad offrire fermenti di pensiero importanti alla Germania uscita sconfitta dalla I guerra mondiale e a tracciare il profilo dello scienziato e del politico secondo categorie concettuali utili a tracciarne le caratteristiche del "lavoro professionale", si esprime nella visione del processo di parlamentarizzazione - democratizzazione come dell'unica forma possibile di governo delle potenze del Gestell ("impianto, sistema") tecnico-economico-finanziario. In sostanza la sociologia di Max Weber è il tentativo di dare un'analisi della formazione sociale dell'età moderna in Europa.

Con tutti i codici etici, deontologici, esperienziali, di competenza che stanno alla base della costituzione di un modello di Stato, giunto spurio e inquinato dai fatti della Storia, dai conflitti intrinseci al capitalismo e all'influenza delle religioni, oltre che dagli accomodamenti contingenti del relativismo, fino ai nostri giorni.

Rileggere Max Weber e questo suo imponente tentativo di sintesi e di definizione ci riporta alle radici della sua fondativa e paradigmatica elaborazione teorica. In questa sede - dissimulando l'arduo compito di una "ricapitolazione" complessiva del pensiero weberiano - piace soffermarsi brevemente su alcune intuizioni che dovrebbero riproporsi sul piano culturale ma che appaiono ribaltate sul piano pragmatico e prassico da alcune prevalenti e distorsive visioni della scienza e della politica che ci sono contemporanee.

Colpisce l'idea centrale di quel Beruf più volte evocato nelle due conferenze e che vale tanto per la scienza che per la politica: Beruf come professione ma anche come vocazione (nella duplice traduzione letterale), che non si chiarisce nella prassi se non è sorretta da una forte e rigorosa motivazione etica. Inutile dire che i concetti di democrazia e bene comune dovrebbero derivare da una intima convinzione, ciò che potremmo

definire come Erlebnis, esperienza interiormente vissuta più che mercenario mestiere assoldato dagli interessi della convenienza.

Basterebbero questi brevi cenni per misurare il declino e le degenerazioni di una concezione disinvolta del potere e della politica e dei suoi modelli sociali, unite al travisamento della democrazia parlamentare del nostro tempo per comprendere il decadimento della politica da "professione" a "mestiere", nel senso deterioro del termine e dei politici a mestieranti, non di nobile professione ma di facili, disinvolute carriere. Si aggiunga il concetto di razionalizzazione come progressivo disincantamento del mondo: non conoscenza totalizzante e pervasiva della condizioni di vita che ci circondano, bensì inteso come prevalenza della ragione e dell'uso del pensiero critico in ogni approccio esperienziale con la realtà.

Siamo agli antipodi della globalizzazione, dell'omologazione culturale, dell'uso della tecnica e delle macchine come surrogati esterni che sostituiscono i processi di emancipazione interiore. Siamo anche agli antipodi dello sviluppo delle potenzialità creative che sono generate dalla libertà del pensiero pensante a favore degli stereotipi e dei luoghi comuni. Per non parlare - a proposito dei vizi del politico - della vanità, dell'istinto di potenza come oggetto dell'autoesaltazione individuale che ci ricordano le derive di personalizzazione della politica che generano oligarchie alternative alla democrazia come processo autenticamente "aperto" al progresso e al bene comune se premia il merito certificato all'apparire del vero. Senza dimenticare - per concludere queste brevi rivisitazioni - il valore dell'ethos della politica e della ricerca della verità, della "giustificazione dei mezzi" per il raggiungimento dei fini, della compresenza tra etica della convinzione ed etica della responsabilità. La "politica si fa con il cervello ma non solo", affermava Max Weber in ciò richiamando le regole del rigore morale: "Non posso far diversamente e da qui non mi muovo. Non importa, continuiamo". "Solo un uomo siffatto ha la vocazione (Beruf) per la politica". La conclusione della sua seconda conferenza è premonitrice e non difetta di lungimiranza: "Ebbene cari amici, su questi punti vorrei riparlarvi con voi da qui a dieci anni".

Ne sono passati cento - non solo dieci - e si ha la sensazione che su molti aspetti di come oggi sono intese e praticate scienza e politica, bisognerebbe avere il coraggio di ripartire dalla lezione di Max Weber.



## PADRI E FIGLI: LA DINASTY DEI SINDACI DI RIVA

GIANFRANCO PICCOLI

Dal dopoguerra ad oggi, quasi la metà della vita amministrativa della città benacense è stata appannaggio di sole tre dinastie: i Molinari, i Matteotti e (da domenica scorsa) anche i Santi. Sommando i mandati da sindaco di padri e figli (se Santi figlia porterà a termine la consiliatura) si arriva all'incirca a 35 anni, mese più, mese meno.

Per carità, le dinastie familiari in politica non sono una novità. Negli Stati Uniti Bush senior (1989-1993) e junior (2001-2009) hanno occupato in periodi diversi la Casa Bianca. Nella più grande democrazia del mondo, l'India, la famiglia Nehru-Gandhi ha portato per tre volte un proprio membro sulla poltrona di Primo ministro. Tornando a casa nostra, però, quello di Riva del Garda, con i tre passaggi di testimoni padre-figli rappresenta davvero un record.

Una storia di staffette - come emerge dai ricordi di Cesare Guardini, per decenni narratore della vita amministrativa di questo giornale - che inizia nel 1963, quando per la prima volta diventa sindaco di Riva del Garda il compianto Egidio Molinari, figura centrale per tutti gli anni Sessanta nella città lacustre. Di Molinari padre, democristiano doc, non si possono non citare due passaggi che per l'epoca sono dei veri azzardi politici: il 27 luglio 1963 vara un governo cittadino con il Psi e Psdi, primo esempio di coalizione di centrosinistra. Di quella giunta - per restare in tema di dinastie rivane - fa parte anche Dario Mosaner, socialista, papà del sindaco uscente Adalberto. Ancora Egidio, qualche anno più tardi, presenta la "giunta milazziana", dove convivono sotto lo stesso tetto Dc, Psi, Psiup, Pli e - udite, udite - Msi. Inutile specificare che Egidio è papà di Claudio Molinari, politico dal pedigree notevole: sindaco di Riva dal 1993 al 1995, confermato (per la prima volta direttamente dalla popolazione) nel 1995 e "richiamato" nel 2005 (e fino al 2010), è stato anche presidente di Comprensorio, consigliere e assessore provinciale, poi senatore.

Nel 1971, è il turno del commercialista Bruno Santi, anche lui fedelissimo Dc. Bruno è papà di Cristina, con la quale condivide non solo la passione per la politica (e lo stesso mestiere), ma anche quella per il basket: Bruno è stato storico presidente delle Cartiere del Garda. Cristina guida la Cestistica Rivana. Domenica sera Cristina ha sfondato due muri: prima donna sindaca e prima sindaca di una coalizione di centrodestra a Riva del Garda.

Nel 1980 tocca a un altro democristiano, il maestro Mario Matteotti, che nei ricordi popolari è il sindaco della "giunta dei cigni". No, non una fine metafora politica, ma la verità nuda e cruda: con Matteotti, vengono portati a Riva del Garda i primi cigni. Quasi vent'anni più tardi tocca al figlio Paolo raccogliere l'eredità paterna: nel 2003 (dopo l'improvvisa scomparsa del sindaco Cesare Malossini, socialista) sbarca in piazza Tre Novembre, seppure per due soli anni.

Finita qui? Chi lo sa. C'è qualcuno pronto a giurare che Massimo Malossini, una breve apparizione in consiglio comunale parecchi anni fa, possa essere il sindaco giusto per il futuro. Ora è impegnato in una brillante carriera nella formazione professionale, ma molti lo vedono come naturale erede di quello che è considerato il sindaco più amato dai rivani: papà Cesare.



Tutti i giorni qualcosa in più!

OGNI GIOVEDÌ E PER TUTTA LA SETTIMANA IN EDICOLA

Tel. 0461/1733733  
www.giornaletrentino.it

**PATIFLEX**

**50% BONUS MOBILI**

DETRAZIONE FISCALE DEL 50% SU ACQUISTO MATERASSI RETI LETTI E POLTRONE ABEINATO A RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA O ACQUISTO PRIMA CASA GIOVANI COPPIE SOLO PER AVENTI DIRITTO